

- Sezione Prov. A.I.S.M. *Mirella Sasso – Gigi Pagnone*
- Via Piave 11/c - 13900 Biella
- tel./fax n. 0158494363 c/c postale n. 16571283
- Posta Elettronica [aismbiella@aism.it](mailto:aismbiella@aism.it)

Orari:

dal lunedì al venerdì 8,30/12,30

inoltre giovedì 15/18

sito:[www.aism.it/biella](http://www.aism.it/biella)

# il nostro foglio

## Il giorno della marmotta

In realtà questo film del 1993 citato dal premier Enrico Letta nella prima puntata della nuova edizione di *Che tempo che fa* è uscito in Italia con il titolo *Ricomincio da capo*, che meglio può definire gli ultimi mesi della politica italiana.

Volenti o nolenti siamo stati tutta l'estate con il fiato sospeso ad attendere certezze sull'IMU, sull'IVA, sulla benzina, sul Pirl (pardon, PIL), sui vitalizi esagerati di coloro che dovrebbero decidere dei nostri, sull'esagerato numero delle auto blu (ridotto del 20%, oibò). Ma tutti i giorni TG e quotidiani sembravano la fotocopia di quelli del giorno precedente, così come succedeva a Bill Murray, protagonista del film succitato, costretto per chissà quale anatema a rivivere all'infinito la stessa giornata. Per non parlare di Silvio (meno male che c'è, anche se ormai ridotto al suo lato B, altrimenti sai che noia), in attesa di sapere dove e come sconterà la pena comminatagli. Arresti domiciliari? Sì, ma in quale delle sue tante magioni? Servizi socialmente utili? Difficile immaginarselo mentre accompagna la vecchina al supermercato indecisa di come spendere i 500 euro scarsi di pensione. Non resta che una cella vista mare con aria condizionata, allorquando disponibile, e doppia ovviamente, viste le prossime nozze (l'amore è cieco ma il portafogli ci vede benissimo) cui Paperon de'Berlusconi sta per convolare.

Insomma, se oltre a queste amenità si devono sopportare uscite di pessimo gusto come quelle razziste rivolte alla ministra Kyenge (che ne ha risentito il giusto) e tocca sperare che il nostalgico del Ku Klux Klan che le ha profferite torni a lustrarsi il dito medio

con il suo mentore, non si capisce come i poveri giornalisti possano pensare di inventarsi scoop per i lettori.

Durante la mia breve e miserrima esperienza giornalistica dovetti “tappare un buco” e intervistare un senatore socialista ai tempi di tangentopoli. Dopo un'ora tornai in redazione, ascoltai il nastro che avevo registrato per comporre il pezzo e ebbi la conferma della sensazione avuta mentre ero nello studio di quell'avvocato: aveva sempre risposto praticamente con un discorso che non aveva nulla a che fare con la domanda. Praticamente aveva parlato senza dire niente, cosa che sembra accadere per il 90% del tempo (spesso poco) che deputati e senatori trascorrono in aula.

Mi sono sentito più onesto io di quel senatore quando, sempre da tappabuchi, mi sono occupato della rubrica dedicata agli oroscopi. Esempio? A un collega chiesi: «Come hai passato la serata ieri?» Risposta:

«Oh, sono rimasto in casa, non ho digerito la peperonata che mi ha cucinato mia moglie». Era dell'Ariete, perciò il giorno dopo i nati sotto questo segno se hanno seguito il mio consiglio avranno evitato cibi di quel genere. E così per gli altri segni. E allora, visto che la realtà supera la fantasia, preferisco quando possibile tornare in quest'ultima. Nel film Bill Murray “risorge” con Andie Mac Dowell, mica con una Ruby qualsiasi! Io mi devo accontentare di emigrare ogni tanto nel buio di una sala cinematografica per avere conferma di un'affermazione di un filosofo russo - non mi ricordo il nome, non mi ricordo dove l'ho letto, non credo di averla sognata né di essere in grado di inventarmi certi geniali aforismi - di inizio 900 (gli albori del cinema, quindi): «Il Cinema è l'unica Arte che ti fa dimenticare dove sei».

Solo per un paio d'ore, purtroppo.

*Alessandro Vineis*

Posso fare a meno  
di tutto  
tranne che  
del superfluo  
*Oscar Wilde*

# Oggi 31 agosto...

Domani inizia Settembre, il mio mese preferito!

Preferisco l'aria frizzantina al caldo, che se ne sta andando "per fortuna". Così credo sia per molti di noi. Agosto, luglio e a volte pure giugno li passeremmo volentieri in alta montagna, per evitare tutta la fatica e lo stress che ci regala il solleone, aggravando ulteriormente il nostro essere sclerati.

Anche se la stagione passata è stata un poco anomala e tardiva, tanto da far fatica a definirla estate, c'è da ribadire che le stagioni ormai non si distinguono più così bene: nevicata a Pasqua e c'è il sole caldo sotto Natale. In questo modo si evidenziano i danni che l'uomo ha fatto al suo ambiente, alla natura e **QUESTO E' IL RISULTATO DI UN CENTINAIO DI ANNI DI BENESSERE!!!**

Ma vi stavo raccontando della mia predilezione per la stagione autunnale che si è accentuata da quando non vado più a scuola. Per alcuni anni settembre era sinonimo di "tornare in collegio", quando per me invece era stato innanzitutto vendemmia o andare per boschi in cerca di castagne, a stanare tra le felci e l'erica del sottobosco i prelibati funghi.

Ma anche vagabondare alla ricerca di alberi da frutto, soprattutto mele – acerbe sono deliziose, raccolte dall'albero poi – e ammirare la trasformazione della natura in un acquarello vivace e sempre diverso. Ecco perché l'inizio del periodo scolastico era il mio cruccio; interrompeva un periodo di divertimento fino a concluderlo del tutto.

Era il tempo del collegio, quelle suore nere che pretendevano disciplina, un tran tran quotidiano scandito dagli orari fissi. Che tormento, che sofferenza per me star rinchiusa in quel vecchio palazzo in mezzo alla nebbia, lontana da casa, dalle mie abitudini e dai vecchi amici, anche se quell'esperienza mi ha regalato nuove amicizie ancora salde e vive tutt'oggi, dopo quaranta e più anni.

Ora che il tempo delle zingarate è definitivamente concluso, un poco mi mancano quei giorni. Due anni fa, però, grazie anche a un momento buono per la salute, mi sono presa la rivalse facendo il pieno di passeggiate per i miei boschi: quante castagne e quante pigne, nonché nocciole selvatiche e pure ghiande! Ma più di ogni altra cosa, ho passato quelle ore assorbendo con l'anima i colori con cui si era dipinta per l'ennesima volta la natura, cancellando così quell'amara e inevitabile che tutti noi coltiviamo un poco in fondo al cuore.

Ci tengo a concludere questo dialogo parlandovi di quello che è stato per me un problema, fin da bambina: la discriminazione, che non è solo quella che avviene tra ABILI E DISABILI, ma tra gli studenti di tutte le età dove ci sono preferenze, si fanno differenze e si alterano le valutazioni in base a un criterio privato e assolutamente ingiusto. Ho trovato su internet un piccolo scritto che ho ribattezzato PREGHIERA, e ho voluto farvelo conoscere. Dopo averlo letto, a pensarci bene, siamo tutti noi un pochino colpevoli.

A tutti gli studenti

*Se sei uno studente, di qualsiasi età, che a settembre ricomincerà la scuola, questo è per te:*

*se vedi qualcuno che fa fatica a farsi degli amici o che è preso di mira perché non è popolare, perché è timido o non è troppo carino o simpatico, o semplicemente non si veste con gli abiti*

*più alla moda...*

*per favore, fai tu il primo passo!*

*Salutalo, o almeno fai un sorriso*

*in corridoio o sulle scale.*

*Non sappiamo com'è la vita delle persone al di fuori della scuola,*

*un semplice gesto di gentilezza*

*può fare una ENORME differenza!*

*Per favore, condividete!*

Ma non posso salutarvi senza una nota gioiosa: Settembre è anche il titolo di alcune fra le più belle canzoni della musica internazionale. Tanto per citarne un paio, *September Morn* di Neil Diamond e *Impressioni Di Settembre* della P.F.M. Ma ce ne sono molte altre, chi se le ricorda più?

A presto

**Paola Forzani Sette**

## **Impressioni Di Settembre** (Premiata Forneria Marconi)

*Quante gocce di rugiada intorno a me  
cerco il sole, ma non c'è.*

*Dorme ancora la campagna, forse no,  
è sveglia, mi guarda, non so.*

*Già l'odor di terra, odor di grano  
sale adagio verso me,*

*e la vita nel mio petto batte piano,  
respiro la nebbia, penso a te.*

*Quanto verde tutto intorno, e ancor più in là  
sembra quasi un mare d'erba,*

*e leggero il mio pensiero vola e va  
ho quasi paura che si perda...*

*Un cavallo tende il collo verso il prato  
resta fermo come me.*

*Faccio un passo, lui mi vede, è già fuggito,  
respiro la nebbia, penso a te.*

*No, cosa sono adesso non lo so,  
sono un uomo, un uomo in cerca di se stesso.*

*No, cosa sono adesso non lo so,  
sono solo, solo il suono del mio passo,  
e intanto il sole tra la nebbia filtra già.*

*Il giorno come sempre sarà.*

# *Un Don molto speciale*

Era l'11 febbraio.

A proposito delle dimissioni di Papa Benedetto chiesi al mio Don (Tullio) cosa avesse da propormi per non “arrabbiarmi per queste dimissioni” e mi sentii dire di paragonarle a me stessa, a una mamma che, non rinunciando alla propria maternità, accoglie e chiede aiuti esterni conoscendosi impossibilitata a far fronte ai bisogni della propria famiglia da sola.

Personalmente rimango dell'idea che a chiedere e accogliere l'aiuto dello spirito santo si può fare di più senza essere eroi, mi trovo molto pacificata da queste sue parole.

Dopo aver appreso la notizia di come il nostro maggior ponte tra l'umanità e il cielo abbia dato le dimissioni dall'incarico ricevuto ho pregato per lui e per chi gli è succeduto perché vedete, io sono stata chiamata a essere moglie madre, poi a rimanere orfana di padre, suoceri e della mia prestanza fisica, e non posso abdicare.

Quando, anni fa, ebbi voglia di abdicare dall'essere “amica di penna” per i malati di sm, un amico mi ricordò di quando, non riuscendo Mosè a tenere alzate le braccia per pregare Dio, a turno altri israeliti sostennero le sue braccia e Israele vinse.

Ricordo la frase di Gesù, frase lapidaria del “chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è degno del regno di Dio. Gesù, ormai allo stremo delle forze cosa fece? Accolse anche l'aiuto del cireneo, l'aceto per lenire la sete come i miei zii bevevano acqua e sale per poter lavorare ancora un poco per il proprietario del campo.

Non ricordo i nomi dei martiri che vollero e ottennero di poter testimoniare con la vita fino al “padre a te rendo il mio spirito”, ma questo papa, malato e impedito che sia, non vorrei mai che possa assurgere a “esempio” per tutti quelli che si troveranno, in futuro, ad abortire un figlio diventato scomodo, a dare la pillola o l'iniezione letale a chi non ce la fa più e sogna la morte, o a chi non regge di vedere tanto dolore nel paziente d'ospedale o di ricovero per anziani o per bimbi cerebrolesi. Avete mai visto gli idrocefali, con quanta cura le assistenti di reparto sorridono e carezzano le loro deformi teste fino all'ultimo respiro anche dopo mesi di vita terrena?

Don – gli dissi – sia fatta la volontà di Dio, ma spero ci sia una spiegazione capace di tacitare il mio cuore perché mi spaventa questa notizia e voglio pregare insieme a tanti, anche insieme a te.

Era il 29 agosto. Ho vissuto un incontro tanto atteso e magnificamente realizzatosi: ho incontrato il mio Don.

Era arrivato verso le tre del pomeriggio, dopo due ore se ne sarebbe andato per tornare a Roma, tornerà in Lombardia per la settimana di Natale, sarà difficile stare lontana da lui, ma fattibile.

Il Don è, per il mio cuore, una persona decisamente importante, la sua persona è grande nell'insegnarmi ad avere amore per me, per i miei genitori, fratelli, amici, per mio marito Claudio, mia figlia Aurora, per il lavoro, la malattia, l'invalidità, per il cielo e per le perdite di ciò che credevo fosse importante e poi, poco alla volta, ho scoperto, sto scoprendo che non lo erano.

Eh sì, Don Tullio per me è il prete grazie al quale ho potuto trovare e ritrovare il mio amore Dio.

Sono moglie di Claudio, nel nome di Dio siamo coniugi e genitori di questa meravigliosa scricciola che è Aurora, che in questo momento mi manca tantissimo e che, quando tornerà a casa lasciando la permanenza dalla nonna, vorrò coccolare e aiutare a crescere insieme ai suoi coetanei.

Grazie all'assenza di Aurora e la vicinanza del Don per le sue ferie, ho potuto vivere giorni di confidenza grande e fruttifera. Tra le altre cose abbiamo considerato un libricino datato anni fa di don Gianfranco Ravasi, un papabile in vece di Bergoglio, e che bello che ora è al soglio pontificio Papa Francesco e non Ravasi o altri, perché Papa Francesco mi invia quotidianamente messaggi di ottimismo, di certezza di fede, di positività della vita, descrizioni di quanto siamo tutti fortunati a essere qui e ora.

Ravasi, all'inizio di suo breve trattato sulla sofferenza umana e sul comportamento di Dio, cita una frase di Sofocle. Antico dotto, Sofocle poneva nell'etere questo quesito: «C'è continuamente dalla terra un respiro di dolore che sale verso il cielo. Ci sarà mai qualcuno che lo raccoglie?» Sofocle lascia anche a me, a noi tutti, di provare a dare risposta a questa domanda.

Prima di noi - ammesso che vogliamo provare a modulare un'ipotesi di risposta – Ravasi spiega, racconta come in tutta la mezzaluna fertile, in tutti i territori e le epoche storiche trattate dalla Bibbia, dagli scritti sumerici, ittiti, egizi, arabi, americani, latini e australiani, dei Maya o del nostro amico zio paperone non hanno saputo dare una risposta e non mi cimento in una impresa così ardua.

Mi volete considerare pavida? Siete liberi di giocare con me a botta e risposta, io non cerco risposte a domande che non comprendo. Certo, le parole che formulano la domanda sono poche, corrette, fanno venire voglia a tanti di calmare il bimbo che siamo, che piangendo chiama mamma e ogni adulto, o neanche tanto adulto, vorrebbe alzarsi e calmare il bimbo piangente rassicurandolo sul prossimo vicino ritorno della mamma.

Anni fa partecipai a un incontro fra medici e malati di SHM presso la Asl di Gallarate. Un giovane pose ai medici questa domanda: «Quando ritornerò a possedere la mia vita?» Nessuno osò rispondere a quel giovane, come nessuno osa rispondere a Sofocle o a noi malati che ci impegniamo ogni volta per superare la sconfitta del non riuscire più, la perdita del non potere più, arriviamo anche a sentirci (io l'ho fatto e lo faccio ancora, meno che in passato per fortuna, e grazie alla crescita intima personale guidata dall'amore che sento attorno a me anche nei momenti bui).

Ci crediamo, mi credo bravi quando immaginiamo di aver sublimato il dolore, ma non è così che sto trovando in questo momento di vita calma e ancora vacanziera e proponendovi una possibile ipotetica risposta.

Il cardinale don Gianfranco Ravasi invita a pregare col salmo n° 56 per vedere che le nostre lacrime non cadono sulla sabbia del mare ma vengono raccolte da Dio e conservate nel suo otre come il beduino conserva nel proprio otre il tesoro composto di acqua e latte per la vita.

Dio raccoglie come vita del figlio ciò che noi perdiamo o ci viene sottratto dal nemico, perché sa quanto è grande la povertà del non avere altro che la voglia di poter bere la propria saliva, parlare la propria voce, ascoltare le proprie carezze, urinare la pipì che ci rende maleodoranti e altre perdite enormemente spicciole.

Ecco, per me il sapere che non sono sola a conoscere questa sofferenza mi dà così tanto sollievo che vorrei dividerlo.

A presto.

*Lucia Pintonello*

# Sempre con noi

*Uno scritto postumo di Luisella*

*Niente*

Nella mia mente vulcanica, a volte e per qualche minuto (per fortuna), non c'è niente: non penso, non guardo, non parlo, non ascolto, non mi interessa nulla, non provo alcuna curiosità né alcun sentimento, niente. Ferma, davanti a un nudo muro, non m'importa di essere stata parcheggiata lì da volontà altrui, non ho moti di ribellione per l'orgoglio ferito dalla poca considerazione ricevuta.

Mi vien da sperare che quando sarò vecchia, allorché gli affetti e le care attenzioni verranno a ridursi, io sarò sia diventata così, vuota nella mente e nel cuore, per non soffrire, per non capire che la vita non ha più niente da offrirmi, che sono diventata una presenza ingombrante e non servo più.

Ma nel frattempo voglio vivere bene il più a lungo possibile, e se questo vuole dire combattere con tutte le mie armi e con quelle che mi offrono per poterlo fare, ebbene lo faccio perché non voglio sprecare neanche un attimo di questa vita attuale che mi dà così tanto.

Una vita che mi dà: unione familiare, rispetto reciproco, comprensione, aiuto, affetti in continuo aumento per ogni nipote nuovo che nasce, la certezza di essere necessaria, fisicamente e moralmente, il calore delle riunioni con tutta la mia famiglia al completo, la capacità di dare e il conseguente meraviglioso ritorno, le sempre nuove conoscenze e amicizie, la persistente capacità di vedere il bello della natura che mi circonda, l'amore del e per il Signore.

Cosa voglio di più? Niente, al di là della salute fisica e morale dei miei cari e del coraggio per me.

Non voglio più denaro, non voglio più importanza o prestigio, non ho bisogno di conoscenze importanti o vedere lidi esotici, o tuffarmi nell'edonismo.

Voglio solo tanto amore intorno a me.

*Luisella Pasquin Gasparini*

## *Medicina Narrativa*

Non so se Luisella fosse al corrente dell'esistenza della Società Italiana di Medicina Narrativa, ma avendola conosciuta e apprezzata per aver contribuito più di ogni altro alla pubblicazione di questo giornalino, credo che il suo talento non ne avesse bisogno per scoprire "Il valore della narrazione" (dall'articolo scientifico pubblicato sul sito): "La Medicina Narrativa fortifica la pratica clinica con la competenza narrativa per riconoscere, assorbire, metabolizzare, interpretare e essere sensibilizzati dalle storie della malattia: aiuta medici, infermieri, operatori sociali e terapeuti a migliorare l'efficacia di cura attraverso lo sviluppo della capacità di attenzione, riflessioni, rappresentazione e affiliazione con i pazienti e i colleghi" (Rita Charon). Quindi, tanto di cappello, Luisella. *A.V.*

# Il valore della narrazione

Ognuno di noi ogni giorno racconta qualcosa: raccontiamo noi stessi agli altri, raccontiamo avvenimenti del nostro passato, raccontiamo le nostre aspettative per il futuro. La narrazione dell'esperienza personale dovrebbe avere un ruolo significativo anche nelle relazioni di cura perché quando la sofferenza viene inserita in racconti reali e diventa condivisibile si trasforma in risorsa.

*Mai più sola*

Era la prima volta che mi trovavo sola in quel grande Ospedale del nord, senza il mio amico con il quale avevo condiviso paure e speranze. Il caso ci aveva unito nella stessa malattia rara e ci aveva fatto incontrare in quel reparto asettico, così silenzioso e bianco. Lui un giovane montanaro, io una signora del sud già avanti negli anni...Non potevamo essere più diversi. Presto capimmo di essere affetti dalla stessa patologia, l'ipertensione polmonare primitiva.

Eravamo sempre soli nelle sale d'attesa, aspettando che i nostri corpi fossero sottoposti a nuovi esami! Timidamente facemmo amicizia. Nei lunghi giorni ci facevamo compagnia, seduti accanto, cercando di infonderci coraggio, ma questo male sembrava tanto più grande di noi! Il primo periodo, della comunicazione della diagnosi, è il più difficile.

Condividevamo timori, dubbi. Era comunque un sollievo aver incontrato un'altra persona che condivideva questa malattia rara e poter parlare con lei. Insieme iniziammo a sperimentare un nuovo farmaco, non ancora uscito in commercio. Noi l'accettammo con gioia: in alternativa non avevamo altro che il trapianto! Per un anno e mezzo abbiamo condiviso visite, controlli e tante speranze. Quando ritornavamo nelle nostre case ci telefonavamo due, tre volte la settimana. La malattia aveva annullato le nostre diversità! Eravamo ormai diventati fratello e sorella.

Poi... una notte arrivò una telefonata. Lui era morto, non riuscivo a crederci! Tutto mi crollò! La malattia mi aveva lasciato ancora più sola e mi aveva tolto l'affetto fraterno di un animo gentile.

Che strano fu ritornare al successivo controllo in ospedale senza il mio amico. Niente aveva più senso. Tutto era in fondo inutile e tutto mi ricordava di lui. Lo specialista che ci seguiva non parlò di Lui. Era un dottore coraggioso che sperimentava nuove cure per poter debellare questo strano male. Si mise accanto al mio letto e per la prima volta mi accarezzò il braccio: "È una lotta che dobbiamo vincere insieme. Ho bisogno del suo aiuto. Lei non è sola".

La forza che mi diedero le sue parole ancora vive in me, dopo anni. Insieme abbiamo camminato tra delusioni e successi. Parlo ancora con Lui ma dentro di me. Non so perché Lui se n'è andato al posto mio, ma sento che è ancora accanto.

*Una donna*